

Rosario Sapienza

Che cos'è l'internazionalismo?

2022-2.1

Fogli di lavoro
per il Diritto Internazionale



© Rosario Sapienza
Testo chiuso nel mese di aprile 2022

ISSN 1973-3585

**The International Law and Social Sciences
Graduate Research Training Programme
Cattedra di Diritto Internazionale**
Via Crociferi, 81 - 95124 Catania
E-mail: risorseinternazionali@lex.unict.it
Redazione: foglidilavoro@lex.unict.it

FOGLI DI LAVORO *per il Diritto Internazionale è on line*
<http://www.lex.unict.it/it/crio/fogli-di-lavoro>

Negli ultimi tempi, a motivo dell'invasione russa dell'Ucraina, si è riaperto l'interesse per il diritto internazionale. E non c'è cultore di questa disciplina che non si sia sentito richiedere di pronunciarsi su questo o quell'aspetto della vicenda bellica in corso.

In verità, sull'invasione russa dell'Ucraina si potrebbe scrivere a lungo, ma difficilmente si potrebbe andare oltre la recisa affermazione dell'assoluta illiceità dell'invasione del territorio di uno Stato sovrano, dell'illiceità dell'uso della forza armata da parte russa, della sistematica violazione del diritto umanitario da parte russa e della legittimità della reazione armata dell'Ucraina.

Piuttosto, la circostanza che l'interesse per il diritto internazionale si riaccenda a motivo di questi fatti mostra quanto poco sia ancora diffusa la percezione della pervasività del punto di vista internazionalista sulle vicende politico-istituzionali di oggi.

Nel senso che si è abbastanza pronti a pensare che il diritto internazionale sia chiamato in causa quando si tratti di guerra e di pace, mentre non si coglie invece che il diritto internazionale, nella vastità e varietà dei suoi sviluppi, si candida al ruolo di strumento di un globale ripensamento del modo d'essere del diritto e del suo *modus operandi*.

Oltre lo Stato, a fondazione della legittimità dello Stato, e del suo ordinamento giuridico, c'è insomma il diritto internazionale, c'è un fondamentale movimento costituente sul quale si regge tutta l'architettura politico-istituzionale del diritto in tutte le sue manifestazioni.

Dunque il diritto internazionale non può e non deve essere chiamato in causa solo quando i rapporti tra gli Stati sono in gioco o, peggio, solo quando essi si incrinano.

Questa visione corrisponde ad una condizione otto-novecentesca del diritto internazionale e, più in generale, del diritto oggi non più attuale.

Oggi, varcata ormai la soglia del terzo millennio, e considerata la complessiva evoluzione del diritto, e non solo del diritto internazionale, deve dirsi che tutto il diritto si fonda, direttamente o indirettamente, sulla coesistenza degli Stati e che quella coesistenza è capace di fondare un diritto.

Lo hanno sostenuto già nel secolo scorso pensatori del calibro di Hans Kelsen, Alfred Verdross e il nostro Rolando Quadri, che tracciarono la via verso il superamento dell'idea hegeliana dello Stato come unica fonte di legittimità e di senso.

Al loro magistero noi possiamo aggiungere la constatazione di un declino inarrestabile della forma Stato che ci spinge sempre di più verso un diritto internazionale davvero capace, sia pur tra mille imperfezioni e limitazioni, di fondare un ordine giuridico universale.

E di fondare, altresì, anche ordini giuridici particolari, come ad esempio l'Unione europea. Si tratta di tematiche, queste, che, alla svolta del millennio sono state evidenziate e analizzate soprattutto dagli studiosi statunitensi, in cima a tutti Anne-Marie Slaughter.

Certo, viviamo una stagione densa di contrapposizioni, soprattutto in Europa. Come non ricordare, per esempio, le varie e articolate dottrine dei controlimiti che le corti costituzionali di vari Stati europei, tra i quali il nostro, hanno elaborato e affinato negli ultimi decenni?

Si tratta, in fin dei conti, della naturale evoluzione delle varie dottrine sull'adattamento del diritto interno al diritto internazionale o dell'incorporazione del diritto internazionale nel diritto interno, attraverso le quali numerosi giuristi, più sensibili alle esigenze della salvaguardia della sovranità statale che non a quelle del rinnovamento dell'ordine giuridico universale, hanno cercato di porre un freno al tumultuoso dilagare dei valori giuridici internazionali.

Tali dottrine, queste ultime e le prime, vanno lette come momenti di una necessaria, inevitabile frizione tra sistemi in competizione fra di loro in una fase che è di transizione.

Una transizione che altrove abbiamo definito infinita e che opera comunque un passaggio da un già verso un non ancora.

A noi giuristi il difficile compito di comprendere, analizzare e fors'anche guidare questa transizione.